

«L'Europa resta l'Eden, ma da noi quanta ipocrisia»

Intervista

Azza Filali, scrittrice tunisina: basta con l'Europa ricettacolo dei «dannati della terra»

Francesca Bellino

«L'Europa non è il ricettacolo di tutti i "dannati della terra". Il problema della migrazione va risolto anche nei paesi di origine. E' inoltre necessario che torni la pace in Siria e in Libia e che Onu e Unhcr prendano parte attiva nella gestione dei migranti per limitare l'onere ai paesi europei».

È il pensiero di Azza Filali, medico e scrittrice tunisina, della quale è stato appena tradotto in Italia da Fazi il romanzo «Ouatann. Ombre sul mare», di cui parlerà il 18 settembre a Pordenonelegge.

Signora Filali, il problema della migrazione sembra irrisolvibile. Secondo lei qual è una soluzione possibile?

«Amio avviso la soluzione deve essere doppia e riguardare sia i paesi di origine degli immigrati, sia quelli di destinazione. Bisognerebbe innanzitutto che i paesi d'origine riconoscano il problema, invece di chiudere gli occhi e voltare le spalle. Dovrebbero sentirsi responsabili dei destini dei loro cittadini e cercare loro ragioni per non partire (escludendo i casi di Siria e Libia). È inconcepibile che i paesi di destinazione portino da soli il peso della responsabilità di questo flusso costante di esseri affamati, senza impiego o alloggio. Si innescano così spesso ondate di rifiuti e denigrazione da parte dei cittadini europei del tutto comprensibili».

Come è cambiata la vita dei tuni-

sini dopo la rivoluzione?

«La rivoluzione è stata guidata da giovani non impegnati politicamente, scesi in piazza per esprimere malcontento per le condizioni di vita. Lo slogan era «Lavoro, libertà e dignità», ma il lavoro è rimasto un punto nero. Attualmente ci sono quasi un milione di disoccupati, molti dei quali laureati, e lo Stato è in una situazione economica che non gli permette di creare occupazione. Tuttavia, oggi libertà e dignità sono garantiti a tutti. La Tunisia gode di una libertà d'espressione che riguarda non solo i media, ma anche la sfera pubblica. Anche la dignità della persona è stata gelosamente difesa da una società civile molto vigile, anche se vecchie abitudini (tra i poliziotti, in particolare) stanno causando eccedenze violentemente denunciate su stampa e social network».

Esiste ancora il sogno europeo?

«Il sogno europeo riguarda una parte della popolazione: i giovani, per lo più dalle zone rurali, disoccupati che girando intorno in un'esistenza vuota e monotona. Per loro l'Europa è ancora un Eden dove tutto è possibile e dove si può cambiare radicalmente la vita. Il desiderio di vita migliore non è stato calmato dalla rivoluzione».

Conosce giovani partiti per il jihad?

«Non personalmente, ma so che la Tunisia è il più grande esportatore di jihadisti in Siria: 4mila tunisini sono stati identificati in Siria, che è il più forte contingente jihadista. Questo gruppo sociale è fonte di disagio, per le famiglie che hanno perso persone care, e di perplessità per lo Stato che non sa come comportarsi di fronte a questi tunisini. Tra loro ci sono persone che vorrebbero tornare a

casa, cosa che porrebbe seri problemi di reinserimento all'interno del paese».

Può fare un bilancio dell'estate, dopo l'attentato di Sousse?

«L'estate è stata lunga e dolorosa. L'attacco a Sousse ha causato il crollo della stagione turistica, salvata solo, in extremis, dall'afflusso di turisti algerini (400mila dall'inizio di luglio) venuti a mostrare solidarietà al nostro paese. Inoltre, i tunisini si sono trasferiti in massa negli alberghi della costa. Ovviamente questo non ha assicurato le entrate in valuta estera del turismo europeo, ma ha almeno permesso al settore alberghiero di continuare lentamente a funzionare. La legge anti-terrorismo è stata ampiamente criticata, ma essa ha il merito di aver istituzionalizzato la posizione dello Stato contro il terrorismo».

Quali sono le sue paure per la Tunisia di oggi?

«I miei timori riguardano l'incapacità dello Stato di controllare le dimore degli estremisti islamisti che continuano ad agire in sordina e a mantenere influenza all'interno del partito islamico moderato Ennahda. Inoltre, il paese ha visto la nascita di un sistema multi-partitico che sgretola la politica. I partiti ancora giovani, molto ambiziosi, crivellati di persone che cercano rapidamente potere, potrebbe destabilizzare la struttura dello Stato».



La paura
Dopo l'attentato di Sousse è sempre forte l'allarme degli estremisti islamici

